

Per una morale della nudità e della vulnerabilità

Teologi moralisti e pastoralisti di lingua tedesca

Aderendo alla proposta della Facoltà teologica di Fulda (Germania), alcuni membri del Gruppo di lavoro dei teologi moralisti tedeschi e della Conferenza dei teologi e delle teologhe pastoralisti di lingua tedesca hanno risposto al questionario in preparazione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, che si terrà nell'ottobre 2014 sul tema della famiglia, elaborando questo Documento preparatorio per la III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi 2014: il questionario. Al termine del documento i teologi moralisti e pastoralisti propongono «una nuova valutazione del tema “matrimonio e famiglia”, che non parta da una realtà idealizzata. Per una morale sessuale proposta dalla Chiesa questo può significare un riconoscimento maggiore, rispetto a quello sinora offerto, della nudità e della vulnerabilità che si trovano nella sessualità e si realizzano con la sessualità».

Stampa (5.2.2014) da sito web thf-fulda.de. Nostra traduzione dal tedesco. Cf. anche in questo numero a p. 162 per la sintesi, predisposta dalla Conferenza episcopale tedesca, delle risposte pervenute dalle diocesi tedesche.

1. Sulla diffusione della sacra Scrittura e del magistero della Chiesa riguardante la famiglia

a) Qual è la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia, della Gaudium et spes, della Familiaris consortio e di altri documenti del magistero postconciliare sul valore della famiglia secondo la Chiesa cattolica? Come i nostri fedeli vengono formati alla vita familiare secondo l'insegnamento della Chiesa?

Si conosce poco in dettaglio ciò che la Scrittura e la Tradizione dicono riguardo al significato della famiglia, ma in genere si attribuisce alla Chiesa un atteggiamento favorevole alla famiglia. Molti credenti considerano la *Gaudium et spes* l'emblema di un magistero della Chiesa orientato alla vita, anche senza una precisa conoscenza di GS 47-52. Purtroppo si conosce poco anche la *Carta dei diritti della famiglia* (Pontificio consiglio per la famiglia, 22.10.1983; *Regno-doc.* 1,1984,13). A nostro avviso essa ha permesso un buon approccio all'insegnamento della Chiesa sulla famiglia.

Riguardo ai documenti della Chiesa in generale si può affermare che il loro linguaggio non è tale da facilitare la comprensione dei fedeli. Perciò la disponibilità a confrontarsi con essi è piuttosto limitata. Le relative tematiche vengono affrontate in gruppi di famiglie, in programmi di formazione e nella predicazione, nel migliore dei casi non come una trasmissione di teorie deduttive, ma in un modo induttivo e legato all'esperienza.

A livello diocesano esistono sotto varie forme corsi di preparazione al matrimonio e offerte pastorali per gli sposi e le famiglie, che sono ben accolti dai fedeli quando pongono l'accento sulla dimensione personale del matrimonio e della famiglia (e si avvicinano quindi allo spirito della *Familiaris consortio*).

b) Dove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato? Si verificano difficoltà nel metterlo in pratica? Quali?

La maggior parte dei fedeli valuta positivamente l'unicità, l'indissolubilità e il carattere sacramentale del matrimonio, mentre non esiste praticamente alcuna ac-

cettazione della posizione della Chiesa riguardo alla cosiddetta regolazione artificiale della natalità.

A nostro avviso, all'insegnamento della Chiesa manca spesso un riferimento all'esperienza, che favorirebbe la disponibilità a metterlo in pratica. Infatti nella vita quotidiana dei fedeli è sempre più evidente che né il monopolio dell'attività sessuale, né la sicurezza della procreazione e dell'educazione dei figli e la stabilità sociale e comunicativa della vita possono essere assicurati unicamente dal matrimonio.

Il matrimonio è una forma molto alta, e sostenuta dalla grazia, della scelta umana nei confronti dell'altro, ed è apprezzata, ma non è attuata da tutti, o anche solo perseguita.

c) Come l'insegnamento della Chiesa viene diffuso nel contesto dei programmi pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale? Quale catechesi si fa sulla famiglia?

Al riguardo non esistono programmi pastorali, ma solo singole iniziative e offerte. La catechesi familiare, nel quadro della catechesi in preparazione ai sacramenti, è basata su altri temi. La preparazione al matrimonio non è sufficientemente elaborata e organizzata.

d) In quale misura – e in particolare su quali aspetti – tale insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extra ecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

Si riconosce ampiamente che il magistero della Chiesa promuove relazioni basate su una solidarietà vincolante, ma agli occhi dell'opinione pubblica la posizione negativa della Chiesa su anticoncezionali, relazioni omosessuali, divorziati risposati eclissa sempre più i contenuti positivi del suo magistero.

Persone che sperimentano in modo positivo il pluralismo in campo ecclesiale (a livello di professione, società e biografia personale) ritengono insufficiente la presentazione esclusiva del celibato e del matrimonio come forme di vita legittime da parte della Chiesa. Alla luce del Vangelo, bisogna valutare se non si possano sottrarre al verdetto del peccato anche altre forme di vita.

2. Sul matrimonio secondo la legge naturale

a) Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?

Nel discorso pubblico il concetto di legge naturale non gioca alcun ruolo; oggi in Germania anche la giurisprudenza in gran parte lo rifiuta; tuttavia nei dibattiti sulla teologia morale, non da ultimo a partire dal discorso di Benedetto XVI al Parlamento federale (2011), si è risvegliato l'interesse per una determinazione delle relazioni fra etica, scienze umane e teologia. In questo ambito a volte emergono modelli basati sul concetto di legge naturale.

b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale?

Il concetto di legge naturale nel senso di una «metafisica biologica» (M. Nussbaum) è semplicemente rifiutato dai fedeli. In materia di comportamento sessuale, i fedeli si basano per lo più su una morale della negoziazione mirante al consenso delle persone coinvolte. La possibilità di affermazioni generali antropologicamente plausibili riguardo alla natura dell'uomo e della donna gioca un ruolo subordinato.

c) Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali?

La validità della legge naturale è «contestata» (nel senso di «negata») rinviando alla libera autodeterminazione della persona, che sempre di più comprende a partire dalle sue esigenze anche quelle componenti naturali dell'essere persona che decenni addietro erano considerate ancora indisponibili. Le istituzioni civili ed ecclesiastiche si astengono in gran parte da qualsiasi affermazione in merito alla legge naturale.

d) Se richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarino non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne conseguono?

Il problema viene discusso in modo approfondito nella pastorale e nella teologia. Da una parte se il matrimonio sacramentale, nel quale si esprime la sollecitudine di Dio per l'umanità, viene chiesto da persone che non possono credere a questo significato, cioè eclissa il carattere sacramentale della Chiesa nel suo complesso. Ma dall'altra parte se il creato ha già un carattere sacramentale, essendo stato *chiamato all'esistenza a causa dell'alleanza* (K. Barth), anche a un matrimonio fra battezzati non praticanti non si può negare semplicemente ogni dignità sacramentale. Su questo sfondo esiste una forte opzione a favore di decisioni caso per caso.

3. La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

a) Quali sono le esperienze nate negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? Come si è cercato di stimolare il compito di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? Come promuovere la coscienza della famiglia come «Chiesa domestica»?

Le tipologie di preparazione al matrimonio, che stimolano la competenza della riflessione e della comunicazione (ad esempio il percorso «Ein Partnerschaftliches Lernprogramm») servono espressamente a preparare al matrimonio anche nella forma sacramentale, ma non sono lo standard della preparazione al matrimonio. L'aspettativa della famiglia come Chiesa domestica parte dall'idea che la prima socializzazione religiosa sia un

tutt'uno con la famiglia stessa: questo si può certamente promuovere mediante la catechesi del matrimonio, ma non si può semplicemente dare per scontato.

b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?

In famiglia non esiste praticamente più alcuna preghiera prima e dopo i pasti, per non parlare di altre forme esplicite di preghiera (possibile eccezione: i tempi particolarmente caratteristici dell'anno liturgico, come l'Avvento e il Natale). La preghiera della buona notte per i bambini piccoli dovrebbe rappresentare una pratica più diffusa, quando uno dei genitori li mette a letto.

c) Nell'attuale situazione di crisi tra le generazioni, come le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?

Molti padri e madri di famiglia hanno la sensazione che la trasmissione della fede oltrepassi le loro capacità, per cui tendono a tirarsi indietro. La situazione nel corso della formazione non è più facile, perché fra gli adolescenti e i giovani cresce, con l'avanzare dell'età, la tendenza a criticare la fede, la teologia e la Chiesa.

Riguardo al cosiddetto «conflitto generazionale», a noi sembra che i litigi fra ragazzi/adolescenti e genitori non siano più in primo piano. Le chiassose ribellioni dei decenni passati sono ormai superate. Tuttavia a volte le famiglie sono lacerate dai conflitti sull'eredità.

d) In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?

Per le famiglie che hanno potuto decidere di entrare a far parte di un movimento religioso, quest'ultimo costituisce spesso un sostegno spirituale. Anche gli aiuti per il lavoro, le proposte liturgiche e il calendario che organizza l'attività associativa della Chiesa (ad esempio, il Movimento cattolico della popolazione rurale) sono importanti per alcune famiglie. Inoltre varie iniziative nel quadro della preparazione alla prima comunione stimolano la spiritualità delle famiglie.

Da parte loro, le scuole cattoliche – sempre molto stimate – curano forme religiose, che hanno a volte le caratteristiche di una spiritualità familiare.

e) Qual è l'apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare in ordine alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana credibile oggi?

L'«apporto specifico» delle coppie e delle famiglie a una testimonianza credibile per queste forme di vita è semplicemente la loro esistenza in condizioni che non sono particolarmente favorevoli né al matrimonio né alla famiglia.

f) Quale attenzione pastorale la Chiesa ha mostrato per sostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

La competenza dei centri di consulenza della Chiesa locale e della Caritas è molto apprezzata. In questo

campo si potrebbe fare di più per il buon esito della vita familiare, per sostenerla in situazioni di crisi e, al di là di questo, per promuoverla.

4. Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

a) La convivenza ad experimentum è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente?

La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante. La maggior parte delle persone fa esperienze sessuali prima del matrimonio e si ritiene che la maggior parte dei fedeli conviva prima della celebrazione del matrimonio. Globalmente il numero delle coppie non sposate aumenta.

b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?

Sì. Anche per parecchi membri della Chiesa il sacramento del matrimonio non è più la forma di vita adeguata al modo in cui comprendono sé stessi e la fede. I dati delle rilevazioni sociologiche in materia sono noti alla Conferenza episcopale tedesca.

c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?

Sì, essi rappresentano un'importante realtà pastorale e molti cattolici risposati prendono attivamente parte alla vita della Chiesa, compresa non di rado anche la ricezione della comunione e, in alcuni casi, anche del sacramento della penitenza.

Come «piano pastorale» attualmente più importante si potrebbero citare gli *Orientamenti per l'accompagnamento pastorale di persone separate, divorziate e risposate* (2013; cf. *Regno-doc.* 19,2013,631) dell'Ufficio pastorale dell'arcidiocesi di Freiburg, che intende applicare coerentemente l'atteggiamento basilare di Gesù, accogliente e rispettoso, come criterio della cura pastorale della Chiesa per i divorziati risposati. Esso ha ripreso molti impulsi offerti dai teologi moralisti nel corso degli ultimi vent'anni.

d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?

Non pochi cattolici praticanti soffrono per non poter ricevere i sacramenti dopo la loro separazione e la celebrazione di un nuovo matrimonio. Alcuni, nonostante il divieto, si accostano alla comunione e trovano in questo un sostegno per la loro vita. L'indifferenza verso l'esclusione dai sacramenti si esprime soprattutto come estraneazione reattiva dalla Chiesa.

e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'eucaristia e della penitenza? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?

Riguardo alle coppie coinvolte si può chiedere quanto ampia debba essere la congruenza fra i fedeli e i sacramenti da ricevere, per far sì che il carattere sacramentale della Chiesa nel suo complesso non ne soffra. Questa è una decisione della Chiesa, che potrebbe favorire anche i divorziati risposati, che vogliono ricevere i sacramenti e partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

L'offerta della Chiesa alle coppie di provare, nel processo di dichiarazione di nullità del matrimonio, se non ne siano mancati presupposti fondamentali, rendendo così praticamente impossibile un amore in grado di sostenere per tutta la vita, può permettere in singoli casi una nuova visione importante, anche se dolorosa, del proprio percorso di vita. Ma per la maggior parte delle persone coinvolte la dichiarazione di nullità non è rilevante, perché esse non percepiscono la nullità del

matrimonio ma il suo fallimento, e perché sperano in una vita al di là di questo fallimento. Perciò la giurisdizione della Chiesa non sostituisce la sua risposta alle situazioni nelle quali, dopo il fallimento di un matrimonio vissuto con serietà, si apre una prospettiva sotto forma di un nuovo partner.

g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

Qui la pastorale s'impegna per lo più solo nel campo dell'accompagnamento individuale. A causa delle differenze rispetto all'insegnamento attuale della Chiesa, la cosa diventa pubblica solo eccezionalmente. Comunque le istituzioni e associazioni ecclesiali offrono anche luoghi di dialogo e seminari per separati e risposati, che sono ben accolti. Cf. anche 4c).

5. Sulle unioni di persone omosessuali

a) Esiste nel vostro paese una legge civile di riconoscimento delle unioni di persone omosessuali equiparate in qualche modo al matrimonio?

Sì, esiste una regolamentazione giuridica civile. È sostenuta da un ampio consenso sociale.

b) Quale è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte il questo tipo di unione?

La Chiesa cattolica in Germania critica l'ampia equiparazione giuridica delle coppie dello stesso sesso con le coppie sposate, ma cerca anche di opporsi alla discriminazione degli omosessuali (cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2358). Questa posizione è percepita dall'opinione pubblica come contraddittoria.

Nella pastorale individuale e in alcune iniziative ecclesiali specifiche, gli omosessuali sentono di essere accolti e stimati, mentre in altri settori della vita della Chiesa si scontrano con un secco rifiuto.

c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?

Esiste un'«attenzione pastorale» sotto varie forme, ma da sola essa non basta. Una presa di posizione ufficiale dovrebbe segnalare chiaramente alle persone in unioni di vita omosessuali che, agli occhi della Chiesa, fedeltà, affidabilità e solidarietà non hanno un minor valore per il fatto di essere praticate da gay e lesbiche. Questo non contiene alcuna decisione previa riguardo a un'equiparazione della loro forma di vita con il matrimonio.

CARLO DALLARI - PATRIZIA LUPPI

Il respiro del tempo

Le pareti dell'immaginario negozio di un orologiaio sono la metafora della vita, vissuta con orologi del tutto personali. Perché gli uomini di oggi sanno governare qualsiasi macchina, ma non sanno più organizzare il tempo e demandano ad altri il compito di gestirlo. Dominati dalla frenesia, tendono a dimenticare che non tutto è misurabile. E che il tempo è un grande dono.



«ITINERARI»

pp. 144 - € 11,50

DEGLI STESSI AUTORI

TRACCE DI SPERANZA

pp. 192 - € 17,60

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

Sostanzialmente la trasmissione della fede per le coppie dello stesso sesso non è più difficile che per le coppie eterosessuali. Quando una coppia omosessuale chiede il battesimo per un bambino, bisogna apprezzare il fatto che essi vogliono educare il bambino in conformità con il Credo. Non bisogna mai rifiutare il sacramento ai bambini, adducendo unicamente come ragione il fatto di essere cresciuti nel contesto di una relazione omosessuale (cf. *Evangelii gaudium*, n. 47).

Riguardo alla spiritualità comune in queste situazioni, occorre certamente operare delle distinzioni nell'uso delle metafore del padre e della madre applicate a Dio. Può aiutare anche un insegnamento morale non idealistico, ma radicato nella teologia della grazia.

6. Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?

È alta e cresce continuamente. In base alle nostre stime, meno di un terzo dei bambini cresce con genitori uniti fra loro da un matrimonio sacramentale.

b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Che cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?

I genitori chiedono il battesimo, considerato comunque spesso una benedizione. Si osservano sempre più anche la curiosità spirituale e il desiderio di essere accompagnati, ma questo non conduce quasi mai alla richiesta di una vera e propria catechesi.

c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

Non esistono corsi specifici al riguardo. Ma le offerte di seminari per divorziati e separati da parte della Chiesa non trascurano quest'aspetto; cf. 4g).

d) Come si svolge la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

Si sottolinea ciò che collega «questi casi» con i figli in situazioni matrimoniali regolari.

7. Sull'apertura degli sposi alla vita

a) Qual è la reale conoscenza che i cristiani hanno della dottrina della *Humanae vitae* sulla paternità responsabile? Quale coscienza si ha della valutazione morale

dei differenti metodi di regolazione delle nascite? Quali approfondimenti potrebbero essere suggeriti in materia dal punto di vista pastorale?

La *Humanae vitae* viene sommariamente posta in relazione con il «divieto della pillola» da parte della Chiesa, senza seguire in dettaglio l'argomentazione basata sulla legge naturale. Cf. anche 2).

b) È accettata tale dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficoltosa l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?

In un paradigma morale basato sull'intenzione, la differenza fra le cosiddette varianti «naturali» e le cosiddette varianti «artificiali» per impedire il concepimento è considerata irrilevante. Perciò le questioni della regolazione della natalità, ma anche della paternità nel suo complesso, vengono chiarite nel dialogo fra i partner e, all'occorrenza, in dialogo con un medico.

L'*Humanae vitae* non è stata, e non è, recepita in modo positivo. Si può comunicare più facilmente la posizione della Chiesa espressa nella forma personalistica della *Familiaris consortio* (cf. n. 32). In ogni caso esistono riserve fondamentali e ben fondate dal punto di vista delle scienze umane nei riguardi della fissazione sull'atto da parte della morale sessuale della Chiesa, che vuole che *tutti* i contenuti significativi della realtà sessuale siano presenti in *ogni* incontro sessuale.

c) Quali metodi naturali vengono promossi da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina dell'*Humanae vitae*?

Nelle diocesi vengono impiegate risorse relativamente importanti per spiegare a una minoranza di fedeli interessati i metodi di pianificazione familiare come il Sensiplan (metodo naturale della regolazione della fertilità, detto anche «sintotermico» o «degli indici molteplici», e più noto in Italia come NFP; *ndi*).

d) Qual è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?

Anche i fedeli più impegnati non vedono alcun serio conflitto fra la pratica della contraccezione artificiale e la loro appartenenza alla Chiesa, che ha condotto a una mutata ricezione dei sacramenti. A loro sembra di poter giustificare il loro punto di vista davanti al tribunale di Dio, liberi «da presunzione e da superficiale saccenza» (*Dichiarazione di Königstein; Regno-doc.* 18,1968,352).

Pochi ricorrono al sacramento della penitenza, ma lo fanno con maggiore riflessione e intensità rispetto ai decenni passati. Ma questo vale in modo sostanziale o indipendentemente dai conflitti che potrebbero derivare dalla discussione sulla *Humanae vitae*.

e) Quali contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile al riguardo?

Un'argomentazione in base alla legge naturale della cosiddetta regolazione artificiale delle nascite non compare nell'«educazione civile»; cf. 2a). Esistono comun-

que intersezioni fra «educazione civile» e dottrina della Chiesa, nelle quali entrambe perseguono una relazione cosciente, autodeterminata e responsabile nei riguardi della propria corporeità.

f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite?

La maggior parte delle persone in età riproduttiva desidera avere figli. Ma non sono sufficientemente tutelate le condizioni generali per le coppie con figli; è difficile soprattutto conciliare professione e famiglia.

Seguendo la sua ricca tradizione pedagogica, la Chiesa dovrebbe continuare a sviluppare le istituzioni sussidiarie per la custodia – eventualmente anche per breve tempo – dei bambini.

Tuttavia anche nelle stesse convivenze è ancora troppo poco bilanciata la conciliabilità fra famiglia e professione. In questo campo si può fare ancora molto.

8. Sul rapporto tra la famiglia e persona

a) Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga?

La famiglia come luogo privilegiato della vocazione della persona viene accettata e giustificata solo se, come tale, viene decisa e configurata personalmente.

b) Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?

Si produce necessariamente un ostacolo del genere quando in una famiglia l'«agente della sfera della fede» diventa non credibile, cadendo in comportamenti ambigui o in auto-contraddizioni. Bisogna invitare a una relazione onesta con sé stessi, con i propri dubbi di fede e con le zone conflittuali della Chiesa e della fede.

c) In quale misura le crisi di fede che le persone possono attraversare incidono nella vita familiare?

Le crisi di fede, in quanto crisi personali profonde, pesano anche sulla famiglia in cui ciascuno vive. Ma quando i partner lottano insieme per la loro fede, una crisi di fede può avere naturalmente anche aspetti positivi.

9. Altre sfide e proposte

Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, che avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari?

Proponiamo decisamente una nuova valutazione del tema «matrimonio e famiglia», che non parta da una realtà idealizzata. Per una morale sessuale proposta dalla Chiesa questo può significare un riconoscimento mag-

giore, rispetto a quello sinora offerto, della nudità e della vulnerabilità che si trovano nella sessualità e si realizzano con la sessualità. Così si potrebbe sviluppare una morale sessuale cristiana della vulnerabilità, comprendente almeno queste tre dimensioni:

– Una dimensione protettiva («palliale»), per proteggere ciò che è fragile. In quanto protettiva, una morale sessuale cristiana deve respingere fermamente l'invasiva fissazione sull'atto, che è propria teologia morale tradizionale, e promuovere invece la discrezione e la protezione da chiarificazioni normative troppo taglienti. Essa deve presentare il matrimonio come un'istituzione protettiva e non costrittiva della vulnerabilità. Deve continuamente mostrare la necessità di tracciare confini interpersonali, contro ogni retorica tardo-romantica della fusione. Infine la dimensione protettiva crea dei collegamenti anche con un'etica della gravidanza come fase della vita caratterizzata da una drammatica vulnerabilità per genitori e bambino.

– Una dimensione emancipatrice, per liberare e aprire prospettive là dove si è passati dalla vulnerabilità alla ferita. In quanto emancipatrice, una morale sessuale cristiana deve prendere posizione a favore dei perdenti nella relazione, degli «abbandonati» e dei colpiti nel profondo. Essa deve adottare una linea dura contro ogni forma di violenza sessuale.

– Una dimensione riflessiva, per accettare la vulnerabilità e prendere posizione contro la sua riduzione mediante la banalizzazione e la routinizzazione della realtà sessuale. In quanto morale riflessiva, una morale sessuale cristiana conosce il valore ontologico della vulnerabilità. Solo potendo restare vulnerabili, senza essere feriti, si raggiunge la gioia dell'intimità.

Una morale sessuale della nudità e della vulnerabilità reagisce agli abissi della sofferenza generata dalla violenza sessualizzata, sui quali la Chiesa ha dovuto aprire gli occhi negli anni passati. Qui si è reso dolorosamente evidente che una proclamazione della morale cristiana, che voglia affrontare la sessualità solo nel contesto del matrimonio, non può vedere con sufficiente chiarezza le sue molteplici forme ed espressioni al di fuori del matrimonio.

Riteniamo, inoltre, che occorrono più norme e stimoli per la promozione della capacità di riflessione e comunicazione dei partner. Si dovrebbe potenziare la preparazione al matrimonio come un processo di comunicazione.

Fulda, Terza domenica di Avvento 2013.

SEGUONO LE FIRME*

* Del Gruppo di lavoro dei teologi moralisti tedeschi: A. AU-TIERO; S. GOERTZ; J. GRÜNDEL; P. INHOFFEN; F. KOPECKY sdb; H. KRAMER; R. LUSCHIN sdb; K.-W. MERKS; G. PRÜLLER-JAGENTEUFEL; R.M. SCHEULE; E. SCHOCKENHOFF; J. SCHUSTER sj. Della Conferenza dei teologi e delle teologhe pastoralisti di lingua tedesca: M. BELOK; M. BLASBERG-KUHNKE; R. HARTMANN; K. KIESSLING; S. KNOBLOCH ofmcap; J. KÖNEMANN; N. METTE; N.A. STIGLER ocist.